

Adriano Gervasoni

LA CAPPELLINA DI PALAZZO

affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo
nella Rocca di Monticelli d'Ongina (Piacenza)

1993



La Cappellina di Palazzo



IL RITROVAMENTO

Nel 1967 la Parrocchia di Monticelli d'Ongina acquistò dal Marchese Casali, proprietario, la Rocca, per utilizzarla per le Opere Parrocchiali, in primo luogo per le iniziative a favore della gioventù del luogo.

Un sopralluogo effettuato dal Parroco con alcuni incaricati della Sovrintendenza ai Beni Culturali per le Province di Parma e Piacenza accertò l'esistenza di un piccolo vano dalla struttura singolare, adibito a cucinotto con secchiaio, fornello a carbone e mensole per bottiglie ed attrezzi vari. Qualche screpolatura del primo strato di imbiancatura delle pareti e della volta permetteva di individuare zone colorate sottostanti. Compiuti gli opportuni «assaggi» tecnici, ci si convinse di trovarsi di fronte alla Cappella di Corte. La Sovrintendenza, tramite il Prof. Renato Pasqui, compì tutta l'opera di recupero e restauro del ciclo di affreschi del Bembo, permettendo così a noi di poter ammirare questa splendida opera d'arte.

Consacrato Vescovo di Lodi e diventato «Signore» della parte di Stato Pallavicino che era in Monticelli e dintorni, Carlo Pallavicino volle che la cappellina della Rocca nella quale era solito celebrare la S. Messa durante la sua permanenza in paese venisse abbellita secondo precise idee catechistico-liturgiche. L'opera di affrescatura fu affidata a Bonifacio Bembo, affermato pittore bresciano del tempo, che aveva già dato prova della sua valentia in diverse Chiese di Cremona e in case signorili dei vari potenti dell'epoca.

L'opera pittorica fu condotta a termine dal Bembo, che si avvalse forse verso la fine dell'aiuto del fratello Benedetto, alla metà circa del 1400: nella cappella della Rocca di Monticelli abbiamo così uno dei cicli migliori della pittura italiana quattrocentesca.

Di proporzioni modeste, l'ambiente è un autentico scrigno di opere d'arte: non vi è centimetro quadrato di parete o soffitto che non sia stato finemente decorato dai Bembo.

Fino ad un metro circa dal pavimento, realizzato in loco in terra battuta e cotta, l'aula è dipinta in verde pastello un po' carico: su questo fondo si allineano gigli a grandezza naturale, ben tratteggiati, simboleggianti la purezza che deve circondare l'altare ed i sacri misteri che in questo luogo venivano celebrati.

ANGELI - PROFETI - PERSONAGGI

Immediatamente dopo l'ingresso si nota un piccolo arco di cm. 45 di profondità, lungo tutto il corso del quale si alternano figure di Angeli, Profeti, Personaggi dell'epoca di affrescatura: le figure sono unite fra loro da un lungo cartiglio con espressioni bibliche. Non è arduo comprendere il senso dell'orientamento suddetto: la Parola di Dio, affidata agli Angeli e trasmessa dai Profeti, deve essere vissuta dall'uomo contemporaneo. Le figure sono tratteggiate con rara maestria e finezza, curate fin nei minimi particolari. Vivissima l'espressione dei volti e degli sguardi, penetranti e scrutatori. Nella fascia pittorica descritta, i Bembo hanno lavorato servendosi di tre soli colori: bianco, verde e rosso, in un'alternanza mirabile che rende ancor più interessante la visione dell'opera.



EPISODI DELLA VITA DI SAN BASSIANO Vescovo di Lodi

Nella parte a ridosso dell'entrata, alcune scene della vita di S. Bassiano fanciullo; vicende della vita di questo santo, predecessore di Carlo Pallavicino sulla cattedra vescovile di Lodi, si trovano anche sul secondo grande arco, largo cm. 125, affrescato con sei quadri rappresentanti scene della vita di S. Bassiano quando era già vescovo a Ravenna.



PARETE A RIDOSSO DELL'ENTRATA

Superato il primo arco, prima di esaminare il secondo di proporzioni assai maggiori, ci voltiamo indietro per ammirare, in alto e sul fianco destro, a ridosso della prima fascia, alcune scene della vita di S. Bassiano, primo Vescovo di Lodi, predecessore di Carlo Pallavicino, Signore di Monticelli, a Lodi; il Pallavicino volle qui perpetuare il ricordo del Santo Vescovo laudense.

Nella prima scena in alto, parzialmente andata distrutta, vediamo S. BASSIANO FANCIULLO che giocando sulla sabbia disegna la Croce, sotto gli occhi stupefatti della nutrice. Bassiano apparteneva infatti ad una famiglia pagana.

Nella seconda scena UN ANGELO APPARE ALLA MAMMA DI BASSIANO annunciandole il destino di santità del figlio, che nella terza scena vediamo mentre riceve il BATTESIMO. Fortemente raffinata la damascatura del fondo rosso e verde, sul quale si evidenziano le figure di Bassiano in un tenue rosato e del Diacono battezzante in veste bianca. Un piccolo Angelo, in alto, porge la veste battesimale.



IL SECONDO ARCO

E veniamo al secondo arco. Si tratta di una fascia di cm. 125 di larghezza, affrescata con sei quadri di cm. 131,5×100, illustranti alcuni fatti salienti della vita di S. Bassiano. Il primo quadro da sinistra entrando è andato irrimediabilmente perduto per l'apertura di una porta che immetteva all'appartamento nobile del Castello; così pure è andato in gran parte perduto il secondo quadro, la cui parte rimasta è però di rara bellezza.

Questa scena rappresenta l'episodio dell'INCONTRO DI S. BASSIANO CON IL GIUDICE BITINIO DI RAVENNA. Accusato di lesa maestà nei confronti dell'Imperatore Valentiniano, il povero Bitinio venne condannato alla decapitazione. Mentre il giudice veniva portato al luogo del supplizio, ben conoscendo la sua innocenza si rivolse a Bassiano, che lo assisteva nei momenti fatali, perchè intervenisse in suo favore. E fu il miracolo: quando il carnefice vibrò il colpo, la mannaia gli sfuggì misteriosamente dalle mani, andando a cadere lontano. Si sostituì il carnefice, pensando ad un inganno, ma la cosa si ripeté. Il popolo allora intervenne invocando la grazia, che Valentiniano esaminato il caso concesse. La storia di S. Bassiano narra che Bitinio lasciò tutto e venne a vivere con il Santo fino al termine della sua vita.

Il fatto è narrato nell'affresco con attenta osservazione: sullo sfondo la pineta di Classe, riconoscibile per i caratteristici pini ad ombrello di quelle zone. Bassiano, in piedi, benedice il povero Bitinio che gli sta davanti in ginocchio, il volto tutto proteso alla speranza. Dietro Bitinio il carnefice, le mani in atto di reggere la mannaia per il colpo, mentre l'attrezzo manca (e forse sarebbe stato visibile per terra in lontananza se non mancassero parti della scena). Alcuni personaggi nobili, guerrieri, popolani completano il quadro.



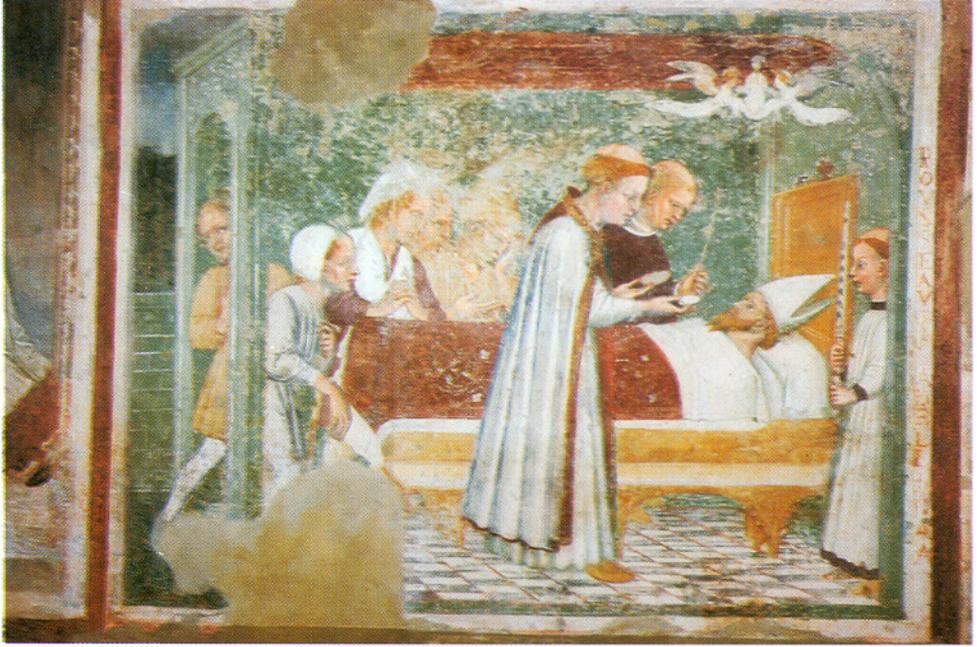
Sopra questo affresco ne intravediamo un secondo, di uguali dimensioni, assai logorato dal tempo, ma nel quale è comprensibile un altro fatto significativo della vita di S. Bassiano. LA GUARIGIONE DEL NOBILE DI LODI. Il Santo Vescovo stava camminando verso Lodi per farvi il suo ingresso come Pastore della Diocesi. Era appena giunto alle porte della città, quando dalla folla festante gli si fece incontro un nobile che, cadendogli ai piedi, lo implorava con il viso mesto, ma senza una parola. Il pover'uomo era in parte paralitico, e muto; fra tante ricchezze non aveva la più necessaria, la salute. In tanta gioia del popolo, egli piangeva e soffriva... sperando in un miracolo di S. Bassiano. Il Vescovo intuisce, si ferma, lo abbraccia, lo rialza e gli ridona la salute in pienezza. Che si tratti di questo episodio è dimostrato dalla presenza di personaggi nobili a riempire la scena, e colui che appare in ginocchio ha gli stessi abiti dei nobili.

Il quarto quadro della fascia che stiamo osservando (prima dal vertice dell'arco scendendo verso destra) è quasi totalmente scomparso. Esso consente solo di intravedere una tavola con alcune tracce di persone sedute. L'interpretazione purtroppo non è possibile. Si potreb-



be arguire, dalla lettura della vita di S. Bassiano, il suo modo abituale di mettersi a mensa con i poveri della sua città. Sotto, vediamo la scena della LIBERAZIONE DI UNA GIOVANE INDEMONIATA così come essa è descritta dai primi biografi del Santo. Essi narrano che Bassiano, dopo aver fatto edificare una grande chiesa dedicata ai 12 Apostoli, avesse invitato i Vescovi Felice di Como e Ambrogio di Milano, ambedue Santi, alla consacrazione di essa. I due vescovi vennero, e con Bassiano si apprestarono alla cerimonia della Consacrazione. Mentre il rito era in corso, un urlo disumano si levò dalla folla dei presenti. Il demanio, attraverso una giovane, si scagliava contro i tre Santi Vescovi. Essi si posero subito in ginocchio e supplicarono tanto Dio finchè il demanio, che intanto aveva fatto contorcere dalle convulsioni la povera giovane, dovette abbandonare sia lei che il luogo.

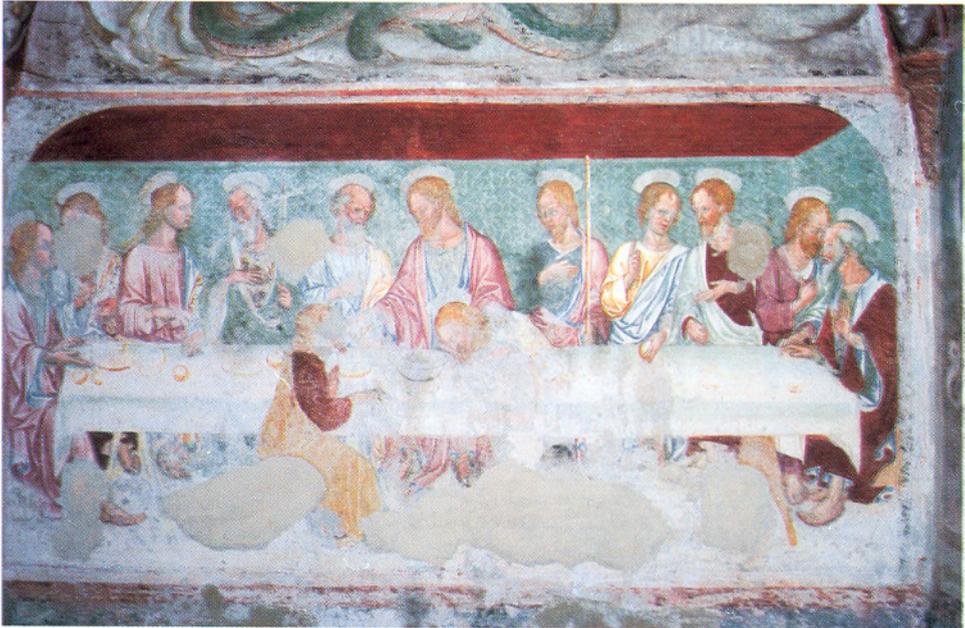
Nell'affresco la scena è mirabilmente rappresentata. Osserviamo i tre Santi Vescovi Ambrogio, Bassiano e Felice in ginocchio, le mani giunte nella preghiera, il capo coperto dalle mitrie episcopali, il corpo avvolto nei ricchi paramenti liturgici. Dietro di essi appare l'altare, sormontato dalla croce. Di fronte ad essi, la fanciulla adagiata a terra e sorretta da alcune figure sbiadite, la mano esile abbandonata come dopo un terribile sforzo. Da una porta laterale entra un paggio, rivestito dei caratteristici abiti del tempo. Il mantello del paggio e lo sfondo della scena, in rosso cupo, sono magistralmente damascati.



L'ultimo dei sei quadri, in basso a destra, rappresenta LA MORTE DI S. BASSIANO, e più precisamente il momento del Santo Viatico. Il Vescovo, pallido, giace nel suo letto, la cui coperta rossa appare finemente lavorata a damasco in bianco, con il capo coperto dalla mitria episcopale. Al lato del letto un Chierico regge il Cero Pasquale. In altre posizioni vediamo il Diacono che amministra la SS. Eucarestia al morente e, dall'altra parte del letto, il Confessore del Vescovo che gli addita il cielo. Sopra la testa, in alto, tre piccoli Angeli recano la veste battesimale, ancora intatta nel suo candore. Ai piedi del letto due figure di famigli. Più in là un servo, che però invece di essere attento alla sacralità del momento guarda fuori, verso il visitatore. Questo particolare sdrammatizza un poco la scena ed invita ad osservare ancor più attentamente i particolari. I volti dei personaggi ben tratteggiano lo stato d'animo dei presenti: serenità nel Vescovo, misticismo nei Chierici, accorato rimpianto nei famigli, distrazione nel servo...

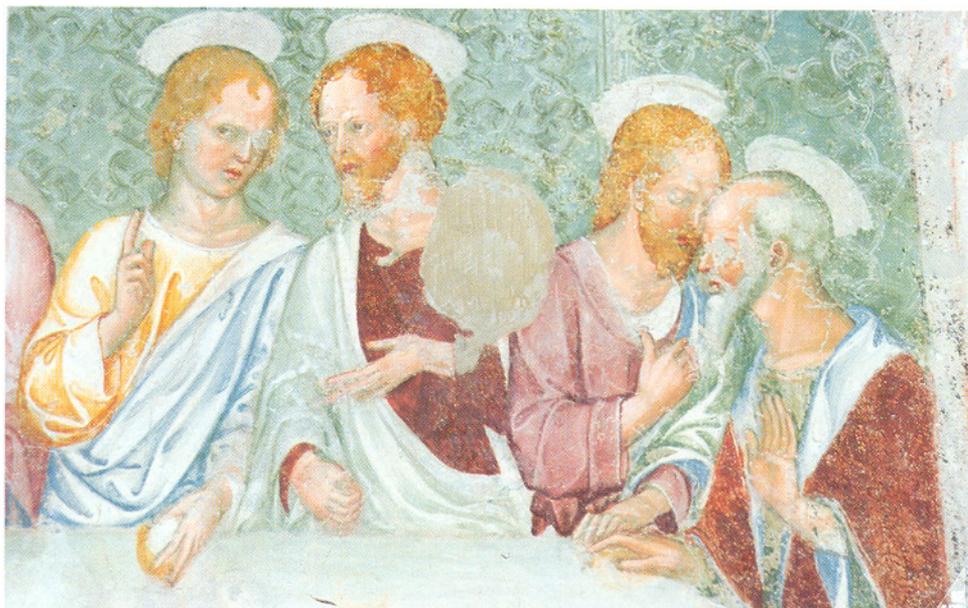
Superato così il secondo arco, ci troviamo quasi al centro della Cappellina: guardiamo a sinistra.

L'ULTIMA CENA



Appena sopra la fascia dei gigli già descritta, superato il secondo arco, volgiamo lo sguardo a sinistra per ammirare l'ULTIMA CENA, un affresco di cm. 246 di lunghezza per cm. 128 d'altezza. Su uno sfondo verde finemente damascato si delinea una lunga tavola rettangolare, imbandita per la cena, attorno alla quale sono disposti Cristo e gli Apostoli, meno Giuda il traditore, che appare al di qua della tavola, iconograficamente separato dagli altri Apostoli e dal Maestro, come lo era nella realtà del Mistero che si stava compiendo.

Gli Apostoli sono rappresentati in atto di conversare fra loro, in un ritmo compositivo binario molto elegante, salvo S. Giovanni che posa il capo sul petto di Gesù e di conseguenza il suo interlocutore che guarda verso l'osservatore. La ricchezza ed il movimento della scena sono dati, oltre che dalla espressione dei volti, dalla positura delle mani, dalla vivacità degli occhi, dalla poliedrica gamma dei colori. Abbiamo qui infatti una policromia vastissima, che si muove su quasi tutta l'ampiezza cromatica dei colori che conosciamo. Le vesti degli Apostoli, morbide ed ondegianti, sono ritratte in un continuo rincorrersi di pieghe; i capelli sono finemente tratteggiati, gli occhi profondamente espressivi, le pose tutte attente alla sacralità ed alla dimensione divina di quanto sta accadendo.



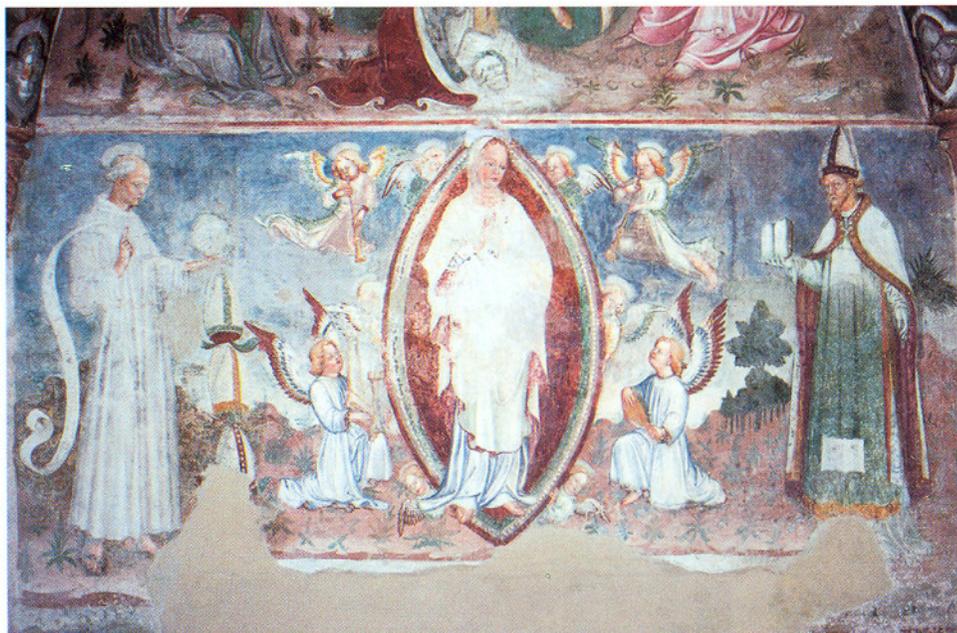
Ultima Cena - Particolare. Si noti il movimento dato dalla positura delle mani.

SAN GIORGIO



Sopra la Cena, in una lunetta alta al suo punto massimo cm. 158, è rappresentata una devozione assai sentita nel Monticellese e tipica espressione medievale: la devozione a San Giorgio. Il Santo vi è raffigurato - bianco in tutta la sua figura cavalleresca - su un cavallo pure bianco, in atto di trafiggere il mostruoso dragone che insidiava la fanciulla, la quale - anch'essa in abito candido - attonita e meravigliata segue il combattimento del giovane cavaliere. Sullo sfondo, entro una costruzione che vorrebbe significare un Castello o una città, due figure umane, un uomo ed una donna, osservano la scena. Il Castello, tutto merlato, è dipinto in color rosso mattone intenso. Tutta la scena ha come sfondo un verde pastello, che mette ancor più in rilievo il candido colore dei protagonisti.

IMMACOLATA E SANTI



Veniamo così alla parete di fondo della Cappellina, la quale fungeva da pala l'altare sopra la mensa, ora rimossa.

Vi è innanzitutto, sopra la fascia dei gigli, un lungo affresco di cm. 257 × cm. 135, raffigurante LA VERGINE MARIA IMMACOLATA CON I SANTI BERNARDINO DA SIENA E BERNARDO DA CHIARAVALLE. La figura della Madonna, in atteggiamento mistico, le mani giunte nella preghiera, lo sguardo rivolto al cielo, il viso delineato con estrema ricercatezza di espressione, ci appare descritta entro una mandorla (ovale) policroma, e ciò consente alla figura - candida - di staccarsi nettamente dallo sfondo. Attorno alla Vergine, sei putti alati sorreggono la mandorla di cornice, mentre due angeli musicanti in alto suonano la tromba, ed altri due inginocchiati in basso suonano rispettivamente il liuto (a destra) e l'organo portativo (a sinistra). Le ali di questi Angeli sono finemente lavorate in policromia.

S. BERNARDINO - S. BERNARDO



Alla destra della Madonna, S. BERNARDINO DA SIENA, davanti al quale stanno tre candide mitrie sovrapposte. Esse starebbero ad indicare la rinuncia, avvenuta per ben tre volte, del santo alla dignità episcopale. Il personaggio reca nella mano sinistra l'Ostia consacrata (di cui fu un grande cantore nelle sue predicazioni) e nella destra una lunga striscia bianca, contenente un messaggio, oggi di difficilissima lettura.

La figura è tutta dipinta in bianco.

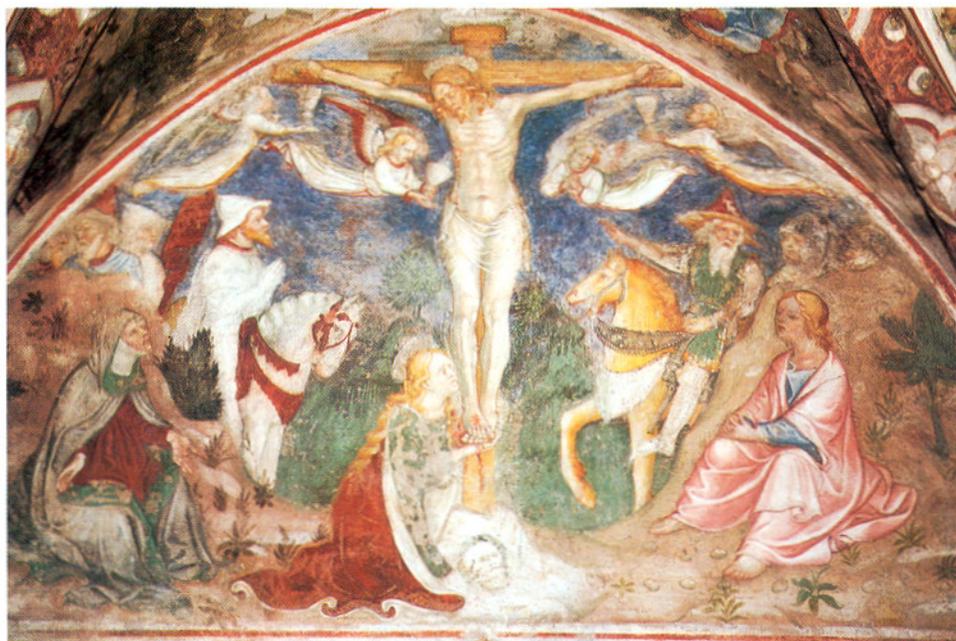
Al lato sinistro della Vergine, S. BERNARDO DA CHIARAVALLE, pure in bianco. Il Santo appare rivestito dei paramenti abbaziali, avendo nella mano destra un libro aperto, probabilmente il volume delle «Glorie di Maria» che il grande Santo scrisse. Un altro volume è rappresentato ai piedi del Santo, ma non vi si può leggere nulla. Evidentemente S. Bernardo fu dipinto qui per essere stato il più grande cantore della Madonna, così come Bernardino da Siena lo fu dell'Eucaristia.

È chiara l'intenzione del vescovo Pallavicino di avere sempre davanti agli occhi, durante la celebrazione eucaristica, certi temi di meditazione e di preghiera.

L'IMMACOLATA



IL CALVARIO



Sopra la precedente scena, in una lunetta delle stesse dimensioni di quella di S. Giorgio, IL CALVARIO, vero capolavoro fra tanti capolavori qui presenti. Su uno sfondo cupo e mesto si apre la scena della Crocifissione di Cristo, dominata da Lui morente sulla Croce. La figura del Redentore è dipinta con una perizia inimmaginabile per chi non veda le cose di persona. Il corpo è tratteggiato con una finissima descrizione anatomica, di colore pallido, cereo, tipico di un uomo che sta morendo dissanguato. Grosse tracce di sangue colano dalle mani e dalle gambe del morente. Egli ha la testa reclinata leggermente sulla spalla destra. La meraviglia di questa figura è rappresentata dal perizoma, tratteggiato in modo incredibilmente curato, così che sotto le pieghe evidenti del velo si intravedono le forme del corpo di Cristo.

MADDALENA E SAN GIOVANNI



Ai piedi della croce LA MADDALENA, S. GIOVANNI E LA MADONNA, raffigurati sia nei tratti che nei vestiti e nelle colorazioni in modo da dare all'osservatore il senso rispettivamente del dolore inconsolabile, della speranza, della certezza della resurrezione.

Alcune figure medievali a cavallo (Nobili) o a piedi (Popolani) completano la mirabile composizione, quasi a ricordare che l'evento del Calvario non è un fatto del passato, ma qualcosa che si rinnova sull'altare, in questa Cappella, ogni volta che vi si celebra la S. Messa.

LA GRAN MADRE DI DIO



Passando al lato destro della Cappellina, ammiriamo sulla spalla dell'unica finestra che illumina l'ambiente una maestosa figura della MADRE DI Dio. La Madonna è rappresentata in posa tipicamente materna, con il Bambino nudo fra le braccia. Il volto della Madonna qui è tondeggiante, pieno, mentre il corpo matronale è avvolto in un mantello bianco riccamente damascato in rosso. La figura è alta cm. 140.

LA VERGINE ANNUNZIATA



Nello strombo della finestra, a destra la VERGINE ANNUNZIATA, che appare sotto il caratteristico baldacchino d'onore, avvolta in vesti finemente drappeggiate sulla persona, le mani conserte sul seno, il volto celestialmente assorto, leggermente inclinato a destra, i lunghi capelli biondi raccolti in uno chignon estremamente raffinato e rifinito nei particolari.

L'ARCANGELO GABRIELE



A sinistra l'ARCANGELO GABRIELE, raffigurato in piedi, la mano destra alzata come per accompagnare l'annuncio divino, la sinistra leggermente abbassata sul fianco nell'atto di reggere un gambo di gigli. Gabriele è vestito di un lungo abito bianco, ricoperto fino a metà di una sopravveste rossa riccamente lavorata. Una vera meraviglia sono le lunghe ali del messaggero celeste, dalla ricca policromia e dal tratto ricercatissimo.

CARLO PALLAVICINO



Sull'altra spalla della finestra è raffigurato in abito prelatizio con mantellina CARLO PALLAVICINO, Vescovo di Lodi e signore di Monticelli d'Ongina, committente di tutta la cappellina al Bembo. Il Vescovo appare in ginocchio, in atteggiamento orante, il volto rivolto verso la Vergine Annunziata e l'altare, il capo completamente rasato ad eccezione dell'ampia tonsura clericale. Tra le mani, tiene una pergamena con una lunga scritta quasi totalmente scomparsa (Era probabilmente la dedica del Pallavicino). Questo affresco ha un notevolissimo valore di documento, poichè è l'unica raffigurazione dal vivo di Carlo Pallavicino.

DEPOSIZIONE DI CRISTO



Nello spazio lasciato libero dalla finestra fino al soffitto notiamo la scena della **DEPOSIZIONE DALLA CROCE**. Il corpo di Cristo, ormai privo di vita, viene deposto nel sepolcro dai suoi amici. Al lato del capo del Defunto, Giuseppe di Arimatea, il ricco che mise a disposizione la tomba; poi la Vergine, che depone amorevolmente il corpo del Figlio nel sepolcro. Qui il volto della Madonna appare disfatto dal dolore. Alcune pie donne sullo sfondo, e fra di esse con le mani giunte l'Apostolo Giovanni. La Maddalena, ai piedi di Cristo, sta unguendo con profumi il corpo del morto. Sull'estremità destra della scena Nicodemo, nei paludamenti del Sinedrio di cui faceva parte, da' una mano alla deposizione.

Ed eccoci alla descrizione del vano della finestra.

In alto, sullo strombo, in una cornice tonda contenuta in una successiva cornice esagonale circondata di alloro legato con nastri colorati, possiamo ammirare la figura dell'**ETERNO BENDICENTE**, rappresentata con la tipica espressione del vecchio dalla lunga barba bianca. Questa figura è notevolmente sbiadita dal tempo e difficile da restaurare.

LA VOLTA DELLA CAPPELLINA



La Cappellina di palazzo è mirabilmente completata dalle vele di volta, nelle quali appaiono I QUATTRO EVANGELISTI, ognuno dei quali raffigurato avendo a fronte uno dei PADRI DELLA CHIESA. Tutta la scena è realizzata secondo i classici schemi iconografici della metà del Quattrocento.

L'EVANGELISTA LUCA



Nella prima vela di volta a sinistra di chi guarda ponendosi con la schiena rivolta all'ingresso, SAN LUCA. L'Evangelista è raffigurato seduto allo scrittoio, quest'ultimo finemente lavorato e sormontato dal baldacchino segno d'onore, di color rosso mattone tendente all'amaranto. S. Luca è riconoscibile perchè alla sua destra, in basso, al pennello della vela, è dipinto un bue, e si sa che tale simbolo rappresenta proprio S. Luca.

Di fronte a lui, S. AMBROGIO, Vescovo di Milano, ripreso simbolicamente in atto di fustigare un bambino seminudo (simbolo delle eresie contro le quali ripetutamente il grande Vescovo prese decisa posizione di condanna).

L'EVANGELISTA GIOVANNI



Nella seconda vela di volta, S. GIOVANNI, sempre allo scrittoio, sormontato dal baldacchino come nella scena precedente.

L'Evangelista è indubbiamente Giovanni, come testimonia l'aquila dipinta in basso a sinistra al pennello della vela. Di fronte a S. Giovanni, in abiti episcopali, S. AGOSTINO.

Che sia Agostino lo dice la figura del bambino che in basso a destra si accinge a vuotare il mare con una conchiglia, come racconta un celeberrimo aneddoto della vita del Santo.

L'EVANGELISTA MATTEO



Nella terza vela di volta, con lo schema iconografico delle altre, SAN MATTEO, riconoscibile per la figura dell'Angelo in basso a sinistra. Di fronte a lui, in abiti cardinalizi, in atteggiamento di ascolto, S. GIROLAMO. Anche qui alcuni particolari iconografici, come il leone, garantiscono dell'interpretazione di S. Girolamo

L'EVANGELISTA MARCO



La quarta vela di volta infine ci presenta S. MARCO, con l'inconfondibile simbolo del leone. Di fronte a S. Marco, il PAPA GREGORIO MAGNO, che si firmava «servus servorum Dei», idea qui rappresentata dal servo che pone un cuscino sotto i piedi del Pontefice.

L'opera di Benedetto e Bonifacio Bembo a Monticelli d'Ongina

L'intero ciclo di affreschi presente nella Cappellina del Castello di Monticelli d'Ongina è attribuito dopo attento esame e studio specialmente di Mons. Franco Voltini di Cremona a BONIFACIO BEMBO, che si avvale forse in un secondo tempo della collaborazione di Benedetto.

Bonifacio Bembo (Brescia 1420 circa - 1477)

Figlio del pittore cremonese Giovanni Bembo, nacque probabilmente nel secondo decennio del 1400. Chiamò sua patria anche Brescia, e godette dal 1474 della cittadinanza milanese per i servigi resi agli Sforza.

Abbondante è la cronaca che si riferisce ai suoi lavori eseguiti fra il 1447 ed il 1478, tra cui quella molto particolareggiata che si riferisce agli affreschi del Castello di Pavia, ora scomparsi.

Andò pure smarrita la Pala d'altare coi Santi Crisante e Daria, della omonima Cappella di S. Agostino in Cremona, dove ancora sopravvivono i ritratti di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti.

La sua personalità artistica fu rivalutata dal Longhi (1928) che in suoi saggi riconosceva come opera del Bembo la tavola con la incoronazione di Cristo e di Maria insieme ad altre due tavole che le vanno collegate, l'incontro fra Gioacchino ed Anna e l'adorazione dei Magi. Gli erano stati attribuiti anche il S. Francesco che riceve le stigmate dell'Accademia Carrara e l'Annunciazione, nei due tondini del Museo di Brescia.

In Cremona, sono di Bonifacio alcuni affreschi staccati da Chiesa soppressa ed ora al Museo Civico, ed alla cerchia ne appartengono altri della Chiesa di San Giorgio e della SS. Trinità.

In tutte le sue opere, si ha la chiara immagine di una personalità pittorica distinguibilissima fra quante altre erano in Lombardia nel suo tempo. La pittura del Bembo in molti aspetti riflette le abitudini del gotico internazionale, sia nei modi prossimi agli Zavattari che in quelli della cultura veronese, con implicita eco di Gentile da Fabriano già attivo in Brescia.

Ma Bonifacio seppe uscire dagli schemi del tempo, con una figurazione intrisa di psicologia del personaggio e dell'ambiente in cui i suoi personaggi si muovono ed agiscono. Risente delle novità rinascimentali, che si evidenziano in un colore tenuemente chiaroscuro, in più certe spaziatore, in una ricercata, sottile armonia.

BIBLIOGRAFIA

A.C. Quintavalle «*Problemi bembeschi a Monticelli d'Ongina*» in «Arte antica e moderna», 1963, n. 21.

F. Mazzini, *Affreschi Lombardi del Quattrocento*, 1965, Milano, pp. 441/442.